

# maria cristina carlini

## **Maria Cristina Carlini e lo spazio rischioso della quotidianità urbana**

Solo un esiguo numero d'artisti ha in dote e in dono una salda posizione creativa in un mondo che non si è ancora riavuto dal caos postmoderno. Le tracce di questo caos non sfuggono ad un attento osservatore, da San Paolo a Sidney, Istanbul, Basilea, Venezia e Miami. Nello stesso tempo, con l'ottimismo, si riconosce, si nota e si apprezza l'alternativa al libertismo prodotto artificialmente. Tale posizione è alquanto impegnativa.

Prima di tutto essa esige dall'artista una chiara presa di posizione etica come pure una più ampia accettazione di direttive creative e intellettuali da quelle dell'Europa occidentale, imbevute di cartesianesimo. Inoltre, diventa palese che l'estetica non rappresenta l'unica ed esclusiva scala di valori e di valutazioni di un'opera d'arte, ma che nel valore e nella valutazione andrebbero sempre di più inclusi i fattori legati all'antropologia, alla sociologia, alla magia e alle scienze occulte.

Del resto si è dimenticato, ma ora ci si sta ricordando, del fatto che l'essenza dell'arte è collegata molto di più all'"aura" di cui parla Walter Benjamin che alle predefinite valutazioni imposte dall'estetica, la quale nel mondo incerto dell'arte, rappresentava una protesi che permetteva un varco sicuro nella passerella di rassegne e di fiere artistiche, "Documenta" di questo o quello, biennali nuove e vecchie, ecc.

Questa breve premessa è indispensabile per avvicinarsi in maniera libera e aperta alla comprensione della posizione artistica di Maria Cristina Carlini. È possibile parlare o scrivere della sua opera unicamente se si cerca di "aprirla" nella stessa misura e nello stesso momento al livello poetico, ambientale e sociale, ossia quando essa sublima, nella sua materializzazione iconica, l'energia mnemonica ancora più forte di quella che si è accumulata nel ventesimo secolo in Europa.

Per questa ragione non è un caso che Maria Cristina Carlini abbia cominciato la sua carriera nei primi anni settanta del ventesimo secolo col modellare il suo pensiero nella creta, questo malleabile materiale femminile, al quale l'uomo ha saputo affidare da tempi immemorabili e nel modo totale le proprie fedi, le proprie paure e il bisogno di un dignitoso dialogo sociale.

Tuttavia, l'intimità della produzione ceramica non era sufficiente per una comunicazione più ampia. La necessità di porre la sua energia creativa in funzione alla cultura visuale, dove la dimensione del dialogo sociale è più estesa, è riuscita a colmare con una serie d'interventi ambientali lo spazio rischioso della quotidianità urbana. Il compito di ottenere e

di ripristinare l'equilibrio tra l'ambiente architettonico assegnato e la nuova creazione spirituale da una parte e la dinamica della quotidianità urbana dall'altra (come i più recenti interventi ambientali a Parigi e a Madrid), Maria Cristina Carlini lo risolve di norma con l'installazione di un archetipo del tipo iconico, con il quale quello d'oggi si collega a quello di ieri, per non dire con quello primordiale. L'artista spiega, non senza ragione, come la creta e la ceramica siano intervenute nel suo primo incontro con l'arte, il che denuncia il calore del Sole e l'ardore del fuoco. Più avanti, creando con altri materiali come il ferro e il piombo, essa ha saputo coniare e formare il suo pensiero con il fuoco nel duplice paradigma: da una parte come espediente di calore e di confidenza, dall'altra come un potente espediente di purificazione e d'illuminazione divina. Maria Cristina Carlini, a dispetto della tipologia di procedimento tecnologico, ha sempre saputo incastrare nella forma finale della materia che stava creando i valori antropologici e l'arcaismo celato. Non è importante se si tratta di preistorico arcaismo mediterraneo oppure di moderno arcaismo del futurismo, importante è la salda memoria sublimata in ogni suo monumento. Si può semplicemente dedurre che la vera funzione del suo lavoro è la memoria.

In genere, sembra che dai bordi dello scintillante kitsch dei media elettronici e dalla passiva consumazione del loro "grigio" prodotto d'informazione si stia avvicinando una vera tempesta per contestare i valori creati artificialmente dal mondo virtuale. Un reale contatto visuale e tattile con la materia colma d'aura della classicità e anche di carica dell'avanguardia rappresenta un'alternativa produttiva e creativa la quale si oppone ad un odierno cocktail di valori estetici, sociali, e morali. Per fortuna, Maria Cristina Carlini non è isolata in questa "tempestosa" posizione alternativa. Al suo nome si possono collegare, con ragione, anche Charles Simonds, Anne e Patrick Poirier, Anselm Kiefer, Richard Long, Lucio Fontana e si può nominare pure la "quarta" dimensione. Tutto questo indica che oggi si può chiaramente intravedere, al contrario dell' "etere estetico" di cui parla Yves Michaud, l'universo dei nuovi valori che può aiutare l'essere umano a fermarsi per un istante nella propria quotidianità e pensare da dove è venuto e dove veramente è diretto.

***Želimir Košćević***